



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI
"M. FANNO"

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA

PROVA FINALE

"DEMOGRAFIA E DINAMICHE DEL DEBITO: UNA REVISIONE"

RELATORE:

CH.MO/A PROF./SSA EFREM CASTELNUOVO


LAUREANDO/A: VALENTINA SCUTTARI

MATRICOLA N. 2000885

ANNO ACCADEMICO 2023 – 2024

Dichiaro di aver preso visione del “Regolamento antiplagio” approvato dal Consiglio del Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali e, consapevole delle conseguenze derivanti da dichiarazioni mendaci, dichiaro che il presente lavoro non è già stato sottoposto, in tutto o in parte, per il conseguimento di un titolo accademico in altre Università italiane o straniere. Dichiaro inoltre che tutte le fonti utilizzate per la realizzazione del presente lavoro, inclusi i materiali digitali, sono state correttamente citate nel corpo del testo e nella sezione ‘Riferimenti bibliografici’.

I hereby declare that I have read and understood the “Anti-plagiarism rules and regulations” approved by the Council of the Department of Economics and Management and I am aware of the consequences of making false statements. I declare that this piece of work has not been previously submitted – either fully or partially – for fulfilling the requirements of an academic degree, whether in Italy or abroad. Furthermore, I declare that the references used for this work – including the digital materials – have been appropriately cited and acknowledged in the text and in the section ‘References’.

Firma (signature) ..  ..

*A mia sorella, la mia ancora,
che mi sopporta e mi supporta.*

Introduzione	1
Capitolo 1 Demografia e invecchiamento della popolazione	2
1.1 Definizione di demografia	2
1.2 Analisi dell'invecchiamento della popolazione mondiale	2
1.3 Analisi dell'invecchiamento della popolazione italiana	6
1.3.1 Le cause del basso tasso di fecondità in Italia	10
Capitolo 2 Il debito pubblico e il suo ruolo nell'economia di uno Stato	12
2.1 Definizione e concetto di debito pubblico	12
2.1.1 Qual è la composizione del debito pubblico?	12
2.1.2 Debito pubblico e moneta	13
2.2 Debito pubblico e crisi finanziaria	14
2.3 Implicazioni del debito pubblico sull'economia.....	14
2.4 Evoluzione del debito pubblico in Italia.....	15
2.5 La sostenibilità del debito pubblico.....	17
2.6 Debito pubblico: teorie economiche e sfide demografiche	19
Capitolo 3 Demografia e debito pubblico	22
3.1 Nuovi modelli endogeni di crescita economia e demografica.....	22
3.2 Impatto del mutamento demografico sul bilancio pubblico	23
3.3 La spesa sanitaria.....	24
3.4 La spesa pensionistica	26
Capitolo 4 Conclusioni	29
Bibliografia	30

Introduzione

La relazione tra demografia e dinamiche del debito pubblico costituisce un argomento di crescente rilevanza nell'ambito degli studi economici e sociali. La demografia, con le sue variazioni nella struttura e nella dimensione della popolazione, influisce direttamente sulle politiche di bilancio, sulla sostenibilità economica e sulle prospettive di crescita di un paese. Allo stesso tempo, il debito pubblico, come strumento di finanziamento delle politiche pubbliche, può essere fortemente influenzato da cambiamenti demografici, poiché questi ultimi incidono sulle entrate fiscali, sulla spesa per welfare e sulla dinamica economica nel suo complesso.

L'obiettivo di questa tesi è quello di esaminare e analizzare criticamente la relazione tra demografia e dinamiche del debito pubblico, fornendo una revisione della letteratura e mettendo in evidenza le principali teorie, scoperte e controversie in questo campo. In particolare, ci concentreremo sulla comprensione di come i cambiamenti demografici, come l'invecchiamento della popolazione o variazioni nel tasso di fecondità, possano influenzare il debito pubblico.

Nel primo capitolo, verrà introdotto il concetto chiave di demografia e verrà analizzato l'invecchiamento della popolazione mondiale, con particolare attenzione anche all'invecchiamento della popolazione italiana. Successivamente, nel secondo capitolo, verrà definito il concetto di debito pubblico e verrà analizzato il suo ruolo nell'economia di uno Stato. Successivamente, nel terzo capitolo, saranno analizzate e discusse le relazioni tra demografia e debito pubblico, evidenziando le principali scoperte emerse dalla letteratura.

Infine, nel quarto capitolo, saranno presentate le conclusioni della ricerca, riassumendo le principali scoperte, evidenziando i contributi della tesi e suggerendo possibili direzioni per future ricerche.

In definitiva, questa tesi si propone di contribuire alla comprensione della relazione tra demografia e debito pubblico, offrendo un'analisi critica dello stato attuale della ricerca.

Capitolo 1 Demografia e invecchiamento della popolazione

1.1 Definizione di demografia

La demografia è la disciplina che analizza le caratteristiche quantitative delle popolazioni umane, come dimensione, struttura e dinamiche di crescita. Questa disciplina attinge conoscenze dalla storia, dall'economia, dall'antropologia, dalla sociologia e da altri ambiti per comprendere meglio i processi demografici e le loro implicazioni sociali ed economiche.

I primi studi demografici risalgono all'antichità, con censimenti eseguiti dai Sumeri circa 6.000 anni fa. Il vero sviluppo della demografia come disciplina accademica avvenne nel XVI secolo, con studiosi come John Graunt nel Regno Unito, che iniziarono a utilizzare dati statistici per studiare la mortalità e altre caratteristiche demografiche della popolazione.

In origine, la demografia si concentrava soprattutto sulla mortalità. Tuttavia, nel XIX secolo, con l'introduzione delle statistiche vitali, l'attenzione si estese anche alla fertilità e ai movimenti migratori. Gli studiosi hanno riconosciuto che fattori come religione, cultura, status socioeconomico e condizioni di vita influenzano il tasso di natalità e la distribuzione geografica della popolazione.

Attualmente, i demografi raccolgono dati da diverse fonti come censimenti nazionali, registri civili di nascite e decessi, e sondaggi su campioni rappresentativi della popolazione. I dati raccolti vengono analizzati con metodi statistici e modelli matematici per comprendere i cambiamenti demografici e prevedere le tendenze future. La demografia svolge un ruolo cruciale nella formulazione delle politiche pubbliche, offrendo informazioni vitali per la pianificazione di servizi sanitari, educativi, abitativi e sociali adeguati alle esigenze di una popolazione in costante cambiamento. [National Geography Society, 2024]

1.2 Analisi dell'invecchiamento della popolazione mondiale

Il nuovo millennio ha presentato una sfida globale: il miglioramento delle condizioni di vita, l'aumento dell'aspettativa di vita e la diminuzione del tasso di natalità hanno portato a un progressivo invecchiamento della popolazione. Studiare questo fenomeno è essenziale nella demografia contemporanea, poiché esso si verifica quando la proporzione di persone anziane all'interno di una popolazione cresce rispetto a quella dei giovani. Questa tendenza varia in intensità a seconda delle regioni geografiche, con un impatto maggiore in Europa, America e alcune parti dell'Asia, mentre è meno pronunciata in Africa.

La teoria della transizione demografica fornisce una spiegazione per l'invecchiamento della popolazione nei Paesi avanzati. Sebbene ci sia ancora dibattito sull'attribuzione della teoria, W.S. Thompson e F.W. Notestein sono comunemente citati come i principali contributori.

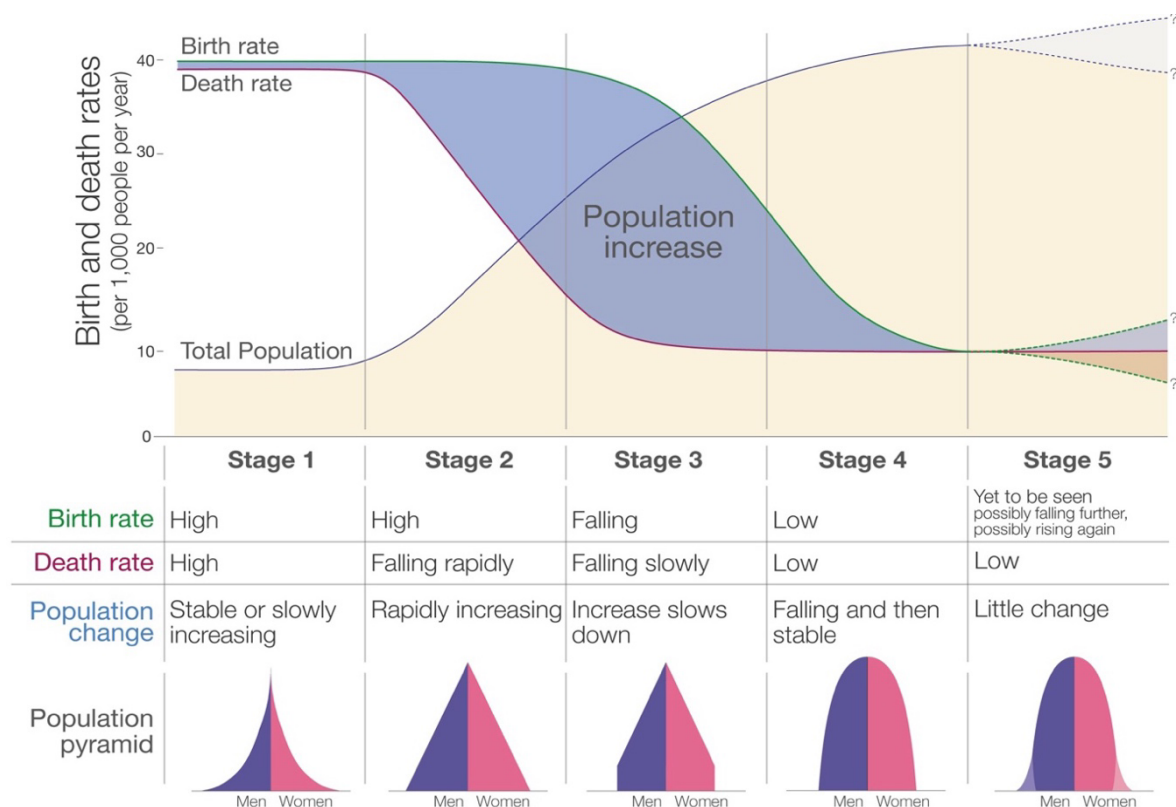
Questa teoria suggerisce che i cambiamenti nei tassi di natalità e mortalità sono il risultato di diverse fasi dell'evoluzione demografica. [Di Comite, L., 1995]

Secondo questa teoria, ci sono cinque fasi distintive, come si vede nel grafico in figura 1.1:

1. Nella prima fase, si osserva un alto tasso di natalità e un alto tasso di mortalità, portando a una crescita minima o nulla della popolazione.
2. Nella seconda fase, pur mantenendo un alto tasso di natalità, il tasso di mortalità inizia a diminuire grazie ai progressi sanitari, innescando una rapida crescita della popolazione.
3. Nella terza fase, il tasso di mortalità è basso e anche il tasso di natalità inizia a diminuire, portando a una diminuzione del tasso di crescita della popolazione. Questo avviene in parte a causa della progressiva emancipazione femminile che fa diminuire i tassi di natalità.
4. Nella quarta fase, sia il tasso di mortalità che quello di natalità sono bassi, dando luogo all'invecchiamento della popolazione.
5. La quinta fase, che riguarda il futuro della crescita demografica, dipende dall'attuale comportamento dei tassi di natalità, che non possiamo né ancora sapere con certezza poiché solo poche società hanno raggiunto questa fase. Se i tassi di natalità aumentano, allora le dimensioni delle popolazioni potrebbero stabilizzarsi o addirittura aumentare. Tuttavia, se rimangono al di sotto di 2 figli per donna, allora vedremo una diminuzione delle dimensioni della popolazione nel lungo periodo. [Roser, Max, 2023]

Negli ultimi decenni, i Paesi più sviluppati, come l'Italia, hanno sperimentato un declino o una crescita molto lenta della popolazione, trovandosi quindi nella quarta fase della teoria della transizione demografica.

Figura 1.1 – Le cinque fasi della transizione demografica



Fonte: Our world in data <https://ourworldindata.org/demographic-transition>

Per illustrare la composizione demografica di una popolazione si utilizza un diagramma denominato "piramide delle età" o "piramide demografica". Questo grafico visualizza come si distribuiscono gli individui in base al loro sesso e alla fascia d'età. Si sviluppa su due assi: sull'asse delle ordinate sono riportate le classi di età, mentre sull'asse delle ascisse si dispone la quantità di popolazione riclassificata in base al genere. Nel corso del tempo, questa distribuzione è cambiata significativamente, come illustrato nel grafico qui di seguito (Figura 1.2). [Maggiolo, S., 2023]

Nel 1950, la popolazione mondiale era di circa 2,5 miliardi di persone, aumentate a oltre 8 miliardi nel 2024, con stime dell'ONU che prevedono un ulteriore aumento fino a circa 10 miliardi entro la fine del secolo. [Redazione Ansa, 2022]

La piramide demografica del 1950 mostra una base ampia e una parte superiore stretta, riflettendo un alto tasso di natalità e di mortalità, caratteristici della prima fase della teoria della transizione demografica (Figura 1.1). Ciò indica una popolazione con molti bambini e pochi anziani.

Tuttavia, nel corso del tempo, la piramide si è modificata con una base che si è assottigliata, e secondo le previsioni continuerà a ridursi. Questo a causa di una diminuzione del tasso di natalità. Nonostante ciò, la popolazione continua a crescere grazie alla diminuzione del tasso di mortalità, che ha portato a un aumento delle classi di età più mature. Quindi ci sono e ci saranno

sempre più anziani e meno bambini. Questa forma di piramide è caratteristica della quarta fase della teoria della transizione demografica (Figura 1.1).

Figura 1.2 – Piramide demografica mondiale 1950, 2024, 2100



Fonte: Population Pyramid. <https://www.populationpyramid.net/it/mondo/>

L'invecchiamento della popolazione è manifestato da diversi indicatori demografici significativi. Prima di tutto, vi è un marcato aumento dell'aspettativa di vita globale: da 46,5 anni nel 1950 a 71 anni nel 2021, e questa tendenza continua a progredire.

Inoltre, si osserva un costante aumento dell'età media della popolazione: da 22,2 anni nel 1950 a 30 anni nel 2021. Questo fenomeno riflette una popolazione più anziana nel suo complesso.

Infine, si nota una significativa diminuzione del tasso di fecondità totale mondiale, ovvero il numero medio di figli nati per donna durante la sua vita fertile. Nel 1950 questo tasso era di 4,86 nascite per donna, mentre nel 2021 è sceso a 2,32. Questo declino contribuisce

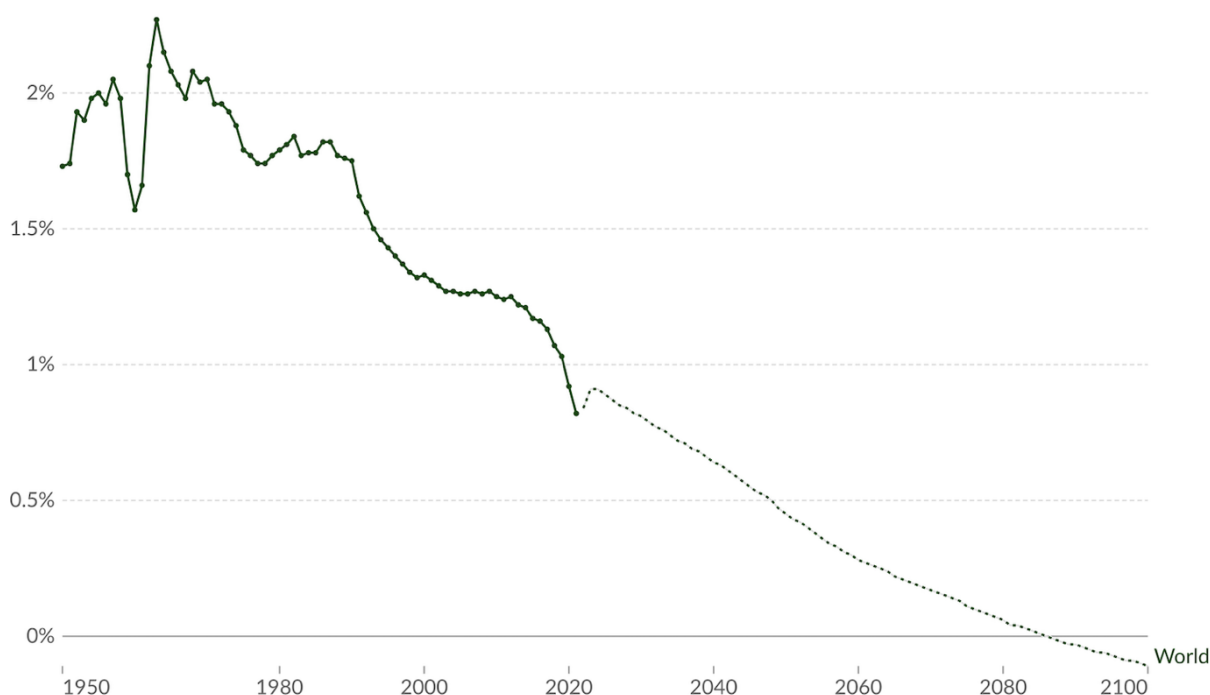
ulteriormente all'invecchiamento della popolazione poiché vi è una minore proporzione di giovani rispetto agli anziani.

Il tasso di natalità e quello di mortalità influenzano il tasso di crescita demografica. Il tasso di crescita demografica è un indicatore demografico che misura la variazione percentuale della popolazione in un determinato periodo di tempo. Il tasso di crescita demografica è calcolato usando la seguente formula:

$$\text{Tasso di crescita demografica} = \left(\frac{\text{nascite} - \text{morti}}{\text{popolazione totale}} \right)$$

Un tasso di crescita demografico positivo indica un aumento della popolazione nel periodo considerato, mentre un tasso negativo indica una diminuzione. Come illustrato nel seguente grafico (Figura 1.3), il mondo sta progressivamente perdendo la sua capacità di crescita. Attualmente, il tasso di crescita demografica è in diminuzione e si prevede che diventerà addirittura negativo dal 2086, indicando che il numero di decessi supererà quello delle nascite.

Figura 1.3 – *Tasso di crescita demografica mondiale*



Fonte: Our World in data. <https://ourworldindata.org/grapher/natural-population-growth>

I dati sulla popolazione usati in questo paragrafo sono tratti dal “World Population Prospects” delle Nazioni Unite (UN, 2022).

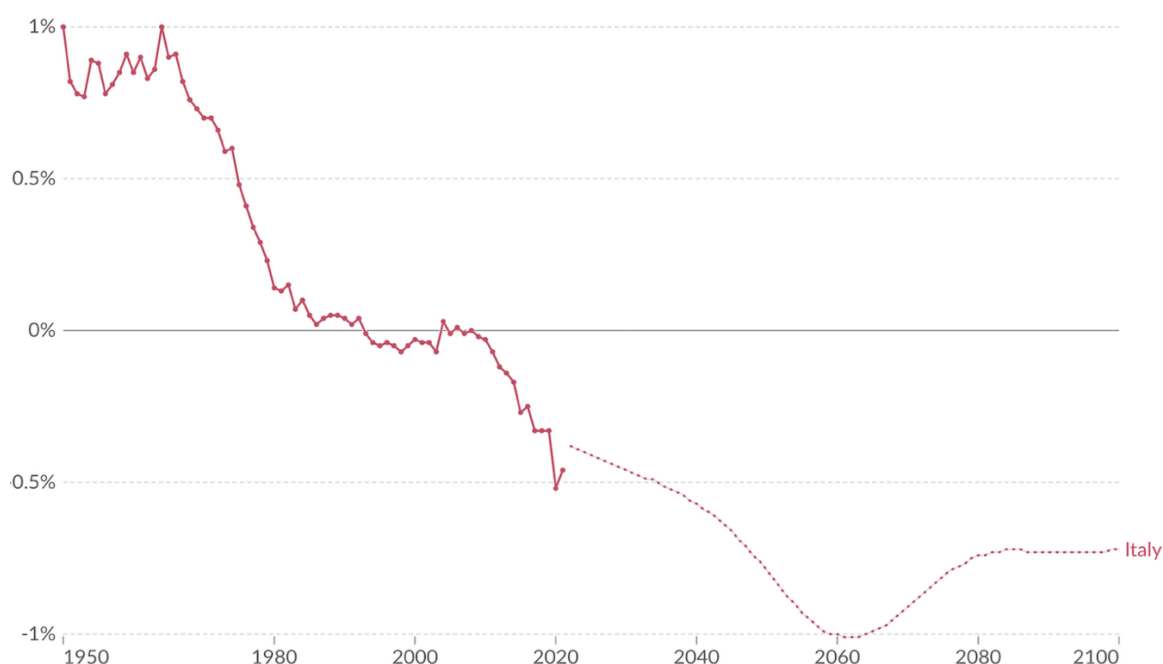
1.3 Analisi dell'invecchiamento della popolazione italiana

L'invecchiamento della popolazione italiana rappresenta una sfida significativa per il Paese nel contesto del suo sistema socioeconomico in evoluzione. Nel corso degli ultimi decenni, l'Italia

ha sperimentato un costante aumento della proporzione di anziani nella sua demografia, con profonde implicazioni per la società e l'economia.

L'aspettativa di vita in Italia è aumentata costantemente nel corso del tempo, riflettendo le trasformazioni sociali e demografiche, come l'accesso ai servizi sanitari e miglioramenti nelle condizioni di vita. Nel 1950, l'aspettativa media di vita si attestava a 65,7 anni. Nel 2021, l'aspettativa di vita dei cittadini italiani ha raggiunto il considerevole valore di 82,9 anni, posizionando l'Italia tra i Paesi con l'aspettativa di vita più alta al mondo. Questo fenomeno non si limita alla mera estensione del tempo vissuto, ma trasforma profondamente la stessa struttura demografica e sociale del Paese. La crescita esponenziale dell'aspettativa di vita è correlata a un aumento significativo dell'età media della popolazione italiana. Se nel 1950 l'età media era di soli 27,5 anni, nel 2021 ha raggiunto il valore di 46,8 anni, sottolineando così un profondo cambiamento nella composizione e nel profilo della società italiana. Un aspetto cruciale di questo mutamento è rappresentato dal tasso di fecondità, indicatore della capacità di una popolazione di generare nuovi individui. Nel 1950, tale tasso si attestava a 2,54, evidenziando una società in cui la famiglia e la natalità rivestivano un ruolo centrale nella vita dei cittadini. Tuttavia, nel 2021, questo indice ha subito un brusco calo, fermandosi a soli 1,28, evidenziando una trasformazione sostanziale nei modelli di vita e nelle scelte familiari degli italiani che, grazie anche alla disponibilità di tecniche contraccettive efficaci, si traduce in nuovi comportamenti riproduttivi. Questo cambiamento delle preferenze è influenzato da trasformazioni culturali, particolarmente evidenti nelle aree con un livello più alto e diffuso di istruzione tra le donne.

Figura 1.4 – Tasso di crescita demografica- Italia



Fonte: Our World in data. <https://ourworldindata.org/grapher/natural-population-growth?country=~ITA>

Nel grafico (Figura 1.4) si vede che fino al 1992 il tasso di crescita demografica in Italia è stato positivo, con più nascite che decessi. Successivamente, fino al 2010, si è registrata una stabilizzazione intorno allo zero, segno di un equilibrio nel numero della popolazione. Tuttavia, a partire da quel momento, si è osservata una graduale diminuzione, indicando una tendenza al calo demografico. Le proiezioni future confermano questa tendenza, prevedendo un picco negativo nel 2060, con un tasso di crescita demografica stimato al -1%.

Il focus delle analisi sugli effetti economici della demografia si è spostato, recentemente, dalla crescita/decrecita della popolazione sulla composizione della popolazione per fasce di età, la cui miglior rappresentazione grafica, come spiegato nel precedente paragrafo, è la piramide demografica.

Figura 1.5 – Piramide demografica 1950, 2024, 2100 – Italia



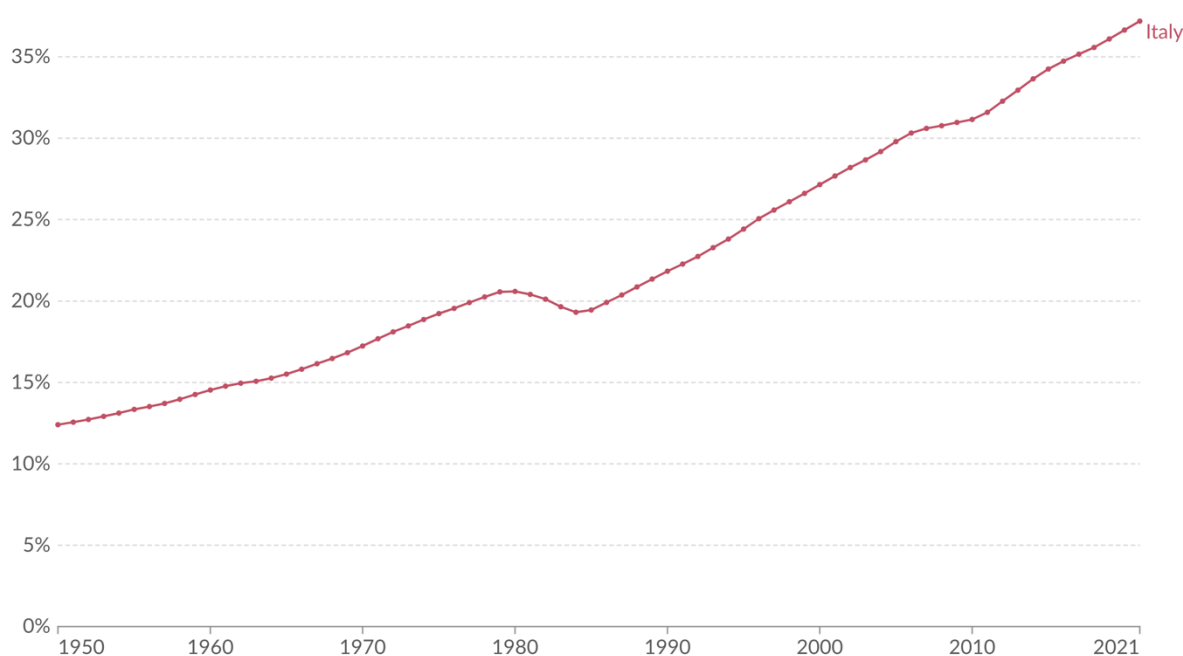
Fonte: Population Pyramid. <https://www.populationpyramid.net/italy/>

Come si può notare dalla Figura 1.5, le piramidi demografiche relative all'Italia mostrano una forma tradizionale a piramide nel 1950, mentre quella del 2024 presenta un rigonfiamento nella

parte centro-alta, in linea con i dati precedentemente menzionati, che indicano un'età media elevata e un basso tasso di fecondità. Queste tendenze sono destinate ad accentuarsi ulteriormente, come evidenziato nella proiezione per la piramide del 2100.

Il processo di invecchiamento in Italia è ben illustrato dall'indice di dipendenza degli anziani, una misura demografica che esprime il rapporto tra il numero di persone anziane (di 65 anni e oltre) e la popolazione in età lavorativa (tra i 15 e i 64 anni). Questo indice è fondamentale per comprendere il carico economico e sociale che la popolazione anziana esercita sulla popolazione attiva, influenzando aspetti cruciali come il sistema pensionistico, la sanità pubblica e le politiche di welfare.

Figura 1.6 – *Indice di dipendenza anziani – Italia*



Fonte: *Our World in Data*. <https://ourworldindata.org/grapher/age-dependency-ratio-old?tab=chart®ion=Europe&country=~ITA>

Come mostrato nel grafico in Figura 1.6, l'evoluzione dell'indice di dipendenza degli anziani evidenzia chiaramente il processo di invecchiamento demografico in Italia. Nel 1950, l'indice era del 12,4%, indicando che per ogni 100 persone in età lavorativa c'erano 12,4 persone anziane. Questo valore rifletteva una società con un basso numero di anziani rispetto alla popolazione attiva, il che comportava un minore peso economico e sociale. Nel 2021, l'indice di dipendenza degli anziani è salito al 37,2%, mostrando un significativo incremento del numero di persone anziane rispetto alla popolazione in età lavorativa. Questo significa che per ogni 100 persone in età lavorativa, ci sono 37,2 anziani. Tale aumento rappresenta un notevole cambiamento demografico, con implicazioni importanti per la sostenibilità del sistema pensionistico, la domanda di servizi sanitari e assistenziali, e la

necessità di adeguare le politiche sociali e economiche per supportare una popolazione che invecchia.

Questa tendenza di invecchiamento demografico richiede quindi una riflessione approfondita sulle strategie da adottare per garantire il benessere delle future generazioni di anziani, nonché un'analisi delle risorse necessarie per sostenere questo cambiamento, mantenendo al contempo un equilibrio economico e sociale.

I dati sulla popolazione usati in questo paragrafo sono tratti dal “World Population Prospects” delle Nazioni Unite (UN, 2022).

1.3.1 Le cause del basso tasso di fecondità in Italia

Nel corso del 2000, un'importante indagine interdisciplinare condotta da un gruppo di esperti italiani, tra cui Massimo Livi Bacci, ha esaminato le cause della diminuzione della fecondità nel contesto italiano. Di seguito sono riassunti i principali risultati emersi:

1. Divario tra ideale e realtà familiare: in Italia, si nota una discrepanza tra il concetto ideale di famiglia e la sua realizzazione pratica. Molte persone desiderano più figli di quanti ne abbiano effettivamente.
2. Competizione tra carriera e procreazione e instabilità lavorativa: i cambiamenti nei valori e nelle priorità, soprattutto tra le donne, generano un conflitto tra carriera e desiderio di avere figli. Inoltre, la precarietà del lavoro spesso ritarda il momento di mettere su famiglia, e molte donne vedono il lavoro poco adatto alla genitorialità come un ostacolo alla maternità.
3. Evoluzione incompleta del sistema di genere: le difficoltà nel realizzare i propri piani di vita derivano anche da un sistema di genere non completamente evoluto. Questo potrebbe spiegare la bassa fecondità in Italia rispetto ad altri paesi con un simile sviluppo economico. Le istituzioni pubbliche mostrano un'incapacità, o una mancanza di volontà, di adeguarsi rapidamente alle mutate condizioni delle coppie.
4. Declino del numero di famiglie numerose: il calo della fecondità è evidente soprattutto nelle famiglie con tre o più figli, con una rinuncia al secondo o al terzo figlio per timore di compromettere la loro qualità di vita.
5. Aumento delle donne senza figli: negli ultimi anni, c'è stato un aumento delle coppie senza figli, spesso motivato dalla mancanza di tempo per dedicarsi alla cura dei bambini e dalla fragilità dei legami di coppia.
6. Ritardo nella procreazione: l'accesso prolungato all'istruzione e al lavoro spesso porta a ritardare la maternità, con molte donne che si sentono pronte solo più tardi nella vita.

7. Ruolo del reddito: aumentare il reddito non sempre influisce positivamente sulla decisione di avere figli, soprattutto per le donne, che considerano più importante la disponibilità di tempo.

In sintesi, la bassa fecondità in Italia è influenzata da una complessa interazione di fattori economici, sociali e culturali, che vanno dall'instabilità lavorativa ai cambiamenti nei valori e nelle priorità personali. [Sartor, N., 2010]

Capitolo 2 Il debito pubblico e il suo ruolo nell'economia di uno Stato

2.1 Definizione e concetto di debito pubblico

Per finanziare le sue spese, uno Stato si basa sul suo sistema tributario, che include una varietà di imposte, tasse e contributi. Le tasse sono prelievi che i cittadini pagano in cambio di un servizio specifico offerto dallo Stato o da un ente pubblico, i cosiddetti servizi essenziali, ovvero il sistema sanitario, l'istruzione, la giustizia, l'esercito per difendere in confini e la sicurezza interna. Le imposte, invece, sono prelievi che lo Stato effettua senza offrire un servizio specifico in cambio, ma servono per finanziare la spesa pubblica generale. Infine, i contributi sono prelievi destinati a finanziare specifici settori di spesa pubblica o determinate finalità. Queste entrate costituiscono il principale meccanismo attraverso il quale lo Stato genera fondi per coprire la spesa pubblica che è composta dalla spesa per i servizi essenziali e dalla spesa per il funzionamento della pubblica amministrazione, ovvero gli stipendi dei dipendenti pubblici e dei politici. Tuttavia, ci possono essere situazioni in cui le entrate fiscali non sono sufficienti a coprire tutte le spese e gli investimenti necessari per sostenere l'economia e il benessere della società. In tali casi, lo Stato può ricorrere al debito pubblico come fonte aggiuntiva di finanziamento.

Il debito pubblico rappresenta l'ammontare totale degli obblighi finanziari che uno Stato ha con i suoi creditori, sia interni che esterni. Questi creditori possono includere cittadini, istituzioni finanziarie, investitori stranieri e organizzazioni internazionali. Lo Stato emette titoli di stato o altre forme di debito per raccogliere fondi dal mercato finanziario, impegnandosi a rimborsare il denaro con interessi in futuro. [Borsa Italiana, 2024]

2.1.1 Qual è la composizione del debito pubblico?

Per valutare i rischi associati a un elevato debito pubblico, è importante considerare la sua composizione. In Italia, il debito pubblico è principalmente nazionale e centralizzato, con comuni, province e regioni che hanno debiti minori a causa dei vincoli statali. Il debito italiano è in gran parte costituito da titoli di stato, come BOT e BTP, che rappresentano circa l'85% del totale. I principali titoli di stato italiani sono:

- Buoni Ordinari del Tesoro (BOT): sono titoli a breve termine con scadenze che vanno da 3 a 12 mesi. Sono emessi senza cedola, il che significa che non pagano interessi periodici; invece, sono emessi sotto la pari e il rendimento per l'investitore è dato dalla differenza tra il prezzo di acquisto e il valore nominale rimborsato alla scadenza.
- Buoni del Tesoro Poliennali (BTP): sono titoli a lungo termine con scadenze che vanno da 2 a 50 anni. Pagano interessi fissi (cedole) semestrali e rimborsano il valore nominale

alla scadenza. Ci sono categorie speciali di BTP , come i BTP Green, i BTP indicizzati all'inflazione europea o italiana, i BTP futura e i BTP valore. [MEF- Dipartimento del Tesoro]

Un fattore cruciale è la vita media residua del debito: titoli con scadenze brevi possono creare pressioni sul mercato se non vengono rinnovati. Attualmente, la vita media dei titoli italiani è di sei anni e mezzo, simile alla media dei paesi avanzati, ma l'Italia deve rifinanziare un ammontare maggiore di titoli rispetto ad altri paesi a causa del suo debito elevato.

Un altro elemento importante è la composizione dei creditori. Circa un terzo del debito italiano è detenuto da stranieri, il che aumenta il rischio di una crisi se questi investitori decidono di vendere. Tuttavia, la maggior parte del debito è detenuta da italiani, riducendo questo rischio rispetto ad altri paesi. [Cottarelli, C., 2016]

2.1.2 Debito pubblico e moneta

La valuta in cui è denominato il debito è rilevante per diversi motivi. In primo luogo, se un paese si indebita nella propria moneta, ha la possibilità di stampare denaro per ripagare il debito in caso di difficoltà, riducendo così il rischio di insolvenza. Questa soluzione, tuttavia, può portare a un aumento dell'inflazione. Per esempio, un paese con sovranità monetaria può sempre ricorrere alla propria banca centrale per creare nuova moneta e finanziare il debito pubblico.

D'altra parte, se un paese si indebita in valuta estera, non ha la possibilità di stampare moneta per onorare il debito. Questo aumenta il rischio di non essere in grado di ripagare, soprattutto se il tasso di cambio si deprezza, aumentando il valore del debito in termini di moneta nazionale. Questo fenomeno è stato definito il “peccato originale” di molti paesi emergenti, che in passato hanno contratto debiti in valuta estera e si sono trovati in difficoltà quando la loro moneta si è svalutata.

Nel caso dell'Italia, quasi tutto il debito è denominato in euro. Sebbene l'euro sia la nostra moneta, l'Italia non ha il controllo esclusivo della sua emissione, dato che appartiene all'Eurozona. Questo significa che l'Italia non può semplicemente stampare moneta per ripagare il debito, come potrebbe fare un paese con una moneta propria. Di conseguenza, anche se non esiste un rischio di cambio, l'Italia deve affrontare le stesse limitazioni di un paese con debiti in valuta estera.

Questa situazione rende la gestione del debito pubblico particolarmente delicata, poiché il paese deve trovare il modo di rifinanziare il debito senza avere la leva della creazione di moneta. La scelta della valuta in cui è denominato il debito, quindi, ha implicazioni significative per la stabilità finanziaria e la capacità di gestione del debito pubblico. [Cottarelli, C., 2016]

2.2 Debito pubblico e crisi finanziaria

Il rischio di una crisi finanziaria derivante dal debito pubblico è una questione complessa che richiede un'attenta analisi. Affinché gli investitori mantengano la fiducia nei titoli di stato, è essenziale che lo stato dimostri di avere la capacità di gestire i propri conti in modo sostenibile nel lungo periodo, evitando situazioni simili a uno schema Ponzi. Tuttavia, quando il debito pubblico raggiunge livelli critici, può trasformarsi in una bomba a orologeria finanziaria, pronta ad esplodere con conseguenze devastanti sull'economia.

A differenza dello schema Ponzi, dove gli investitori vengono ingannati dalla mancanza di informazioni, gli stati sovrani possono mantenere deficit primari per periodi prolungati senza conseguenze immediate. Tuttavia, questa pratica non può protrarsi all'infinito. Un deficit costante significa che lo stato deve continuare a prendere a prestito per finanziare i propri impegni, creando un circolo vizioso simile a uno schema Ponzi.

Il rischio di una crisi finanziaria correlata al debito pubblico dipende da diversi fattori chiave. Il tasso di crescita economica, il tasso d'interesse sul debito, la composizione dei detentori del debito e la scadenza media del debito sono tutti determinanti cruciali. Un basso tasso di crescita del PIL può rendere difficile per lo stato generare entrate a sufficienza per coprire il debito, mentre tassi d'interesse più alti rendono il debito più costoso da gestire. Inoltre, se una parte significativa del debito è detenuta all'estero o se la scadenza media è breve, lo stato diventa più vulnerabile agli shock finanziari. In sintesi, la sostenibilità del debito pubblico dipende da una serie complessa di fattori che influenzano il rischio di una crisi finanziaria.

Avviare la riduzione del debito pubblico è cruciale per mitigare il rischio di crisi finanziaria nel lungo periodo. La diminuzione costante del rapporto tra debito e PIL può ridurre significativamente la probabilità di una crisi finanziaria e fornire una maggiore stabilità economica. Anche se la Banca Centrale può svolgere un ruolo nel mantenere i tassi d'interesse bassi, non può proteggere indefinitamente dagli shock economici. I mercati finanziari possono reagire in modo repentino ed eccessivo, mettendo ulteriormente sotto pressione l'economia.

In conclusione, il debito pubblico elevato rappresenta un rischio significativo per la stabilità finanziaria. Avviare politiche di riduzione del debito è essenziale per garantire una maggiore sicurezza economica nel lungo periodo e prevenire future crisi finanziarie. [Cottarelli, C., 2016]

2.3 Implicazioni del debito pubblico sull'economia

Il ruolo del debito pubblico nell'economia è un argomento complesso che richiede un'analisi approfondita. La preoccupazione sulla capacità di un governo di ripagare il proprio debito può innescare una crisi finanziaria, ma anche al di fuori di queste situazioni critiche, un alto debito

pubblico può avere conseguenze negative sulla crescita economica. Esaminiamo più da vicino come questo fenomeno si manifesta e quali sono le sue implicazioni.

Nel breve periodo, le politiche volte a ridurre il deficit pubblico (come aumenti delle tasse o tagli alla spesa) tendono a comprimere la domanda complessiva, portando a una riduzione della crescita economica. Al contrario, aumenti del deficit possono stimolare la domanda e la crescita economica, ma solo se l'economia non è già operante al suo massimo. Inoltre, politiche fiscali restrittive possono ridurre lo spazio per interventi governativi volti a sostenere l'economia durante le fasi di recessione.

Nel lungo periodo, un alto debito pubblico può limitare la crescita economica in diversi modi. Innanzitutto, il pagamento degli interessi sul debito può richiedere una parte significativa del bilancio dello Stato, riducendo le risorse disponibili per investimenti cruciali in infrastrutture e istruzione. Inoltre, i tassi di interesse più elevati necessari per finanziare il debito possono scoraggiare gli investimenti privati, riducendo così la capacità produttiva dell'economia nel tempo.

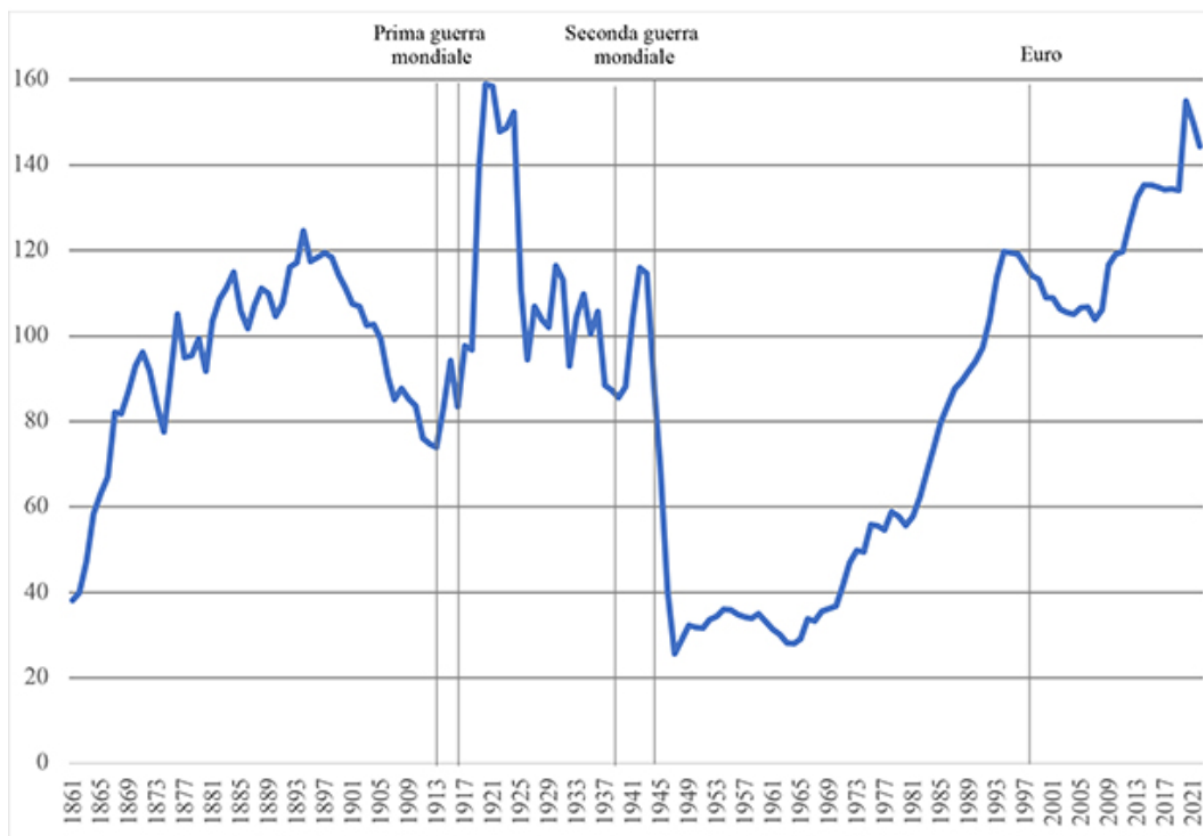
Un elevato debito pubblico può anche influenzare l'occupazione e la produttività. La limitata capacità del governo di stimolare l'economia durante le recessioni può portare a una disoccupazione persistente e a una crescita del reddito inferiore. Inoltre, la mancanza di investimenti in settori chiave può ostacolare l'innovazione e la crescita della produttività nel lungo periodo.

In conclusione, l'alto debito pubblico può rappresentare un ostacolo significativo alla crescita economica, sia nel breve che nel lungo periodo. Gestire il debito in modo responsabile e adottare politiche fiscali adeguate diventano quindi essenziali per garantire una crescita economica sostenibile e prospera nel tempo. [Cottarelli, C., 2016]

2.4 Evoluzione del debito pubblico in Italia

L'evoluzione del debito pubblico italiano rappresenta uno specchio delle trasformazioni politiche, economiche e sociali che hanno caratterizzato il paese dal 1861 ad oggi. Dall'Unità d'Italia, il debito pubblico ha attraversato diverse fasi, influenzato da guerre, crisi economiche, periodi di crescita e politiche fiscali. Questo viaggio storico non solo traccia le sfide affrontate dai governi italiani nel gestire le finanze pubbliche, ma anche l'impatto delle scelte politiche ed economiche sulla sostenibilità del debito. Esaminare il percorso del debito pubblico italiano offre una chiave di lettura fondamentale per comprendere l'attuale situazione economica e le prospettive future del paese.

Figura 2.1 – Evoluzione del rapporto debito pubblico - PIL in Italia, 1861-2022



Fonte: Di Giorgio, G., Pandimiglio, A., Traficante, G., 2024, *Nelle tasche degli italiani* (pg.55), Roma

Dall'Unità d'Italia alla Prima Guerra Mondiale (1861-1914): Il Regno d'Italia fu proclamato il 17 marzo 1861 e dovette unificare i debiti degli stati preunitari tramite la legge n. 94 del 10 luglio 1861, creando il Gran Libro del debito pubblico. Durante questo periodo, il rapporto debito-PIL aumentò dal 38,16% nel 1862 all'83,2% nel 1914. Tale crescita fu influenzata da conflitti, come la guerra con l'Austria, e da periodi di crescita economica modesta. Dal 1894 al 1913, l'economia italiana conobbe un periodo di prosperità che portò il rapporto debito-PIL a scendere al 73,9%.

Il periodo tra le due guerre mondiali (1914-1945): La Prima Guerra Mondiale causò un pesante aumento della spesa pubblica, portando il rapporto debito-PIL al 158,9% nel 1920. Dopo la guerra, l'Italia beneficiò di una riduzione del debito estero e di una ripresa economica, riducendo il rapporto al 94,5% nel 1926. Tuttavia, la Grande Depressione del 1929 e la politica autarchica del regime fascista causarono fluttuazioni nel rapporto debito-PIL. Durante la Seconda Guerra Mondiale, il rapporto salì ulteriormente a causa delle spese belliche, raggiungendo il 114,5% nel 1943.

Ricostruzione e boom economico (1946-1970): Dopo la Seconda Guerra Mondiale, l'Italia attraversò un periodo di prosperità economica con una crescita media del PIL reale dell'8,3%

annuo e un rigore di bilancio che mantenne il rapporto debito-PIL al 33%. Questa fase fu interrotta dalle crisi petrolifere degli anni '70, che portarono a una crescita del debito pubblico. Fine del boom economico e instabilità (1970-1990): Negli anni '70, riforme pensionistiche generose e i due shock petroliferi aumentarono il rapporto debito-PIL dal 36,8% al 57,8%. La crescita del debito fu mascherata dall'inflazione e dalla crescita economica accettabile del 3,8%. Tuttavia, il "divorzio" tra il Tesoro e la Banca d'Italia nel 1981 segnò l'inizio di un'impennata del rapporto debito-PIL, che raggiunse il 94% nel 1990, a causa dei maggiori tassi d'interesse sul debito pubblico.

Risanamento dei conti pubblici (1991-2022): Gli anni '90 furono caratterizzati dalla convergenza macroeconomica per l'adozione dell'euro. Nonostante un iniziale alto rapporto deficit-PIL, le manovre di risanamento e le riforme pensionistiche ridussero il rapporto debito-PIL dal 119,7% del 1994 al 103,9% del 2007. La ratifica del Trattato di Maastricht nel 1992, e le successive politiche di bilancio rigorose, permisero all'Italia di centrare gli obiettivi per entrare nell'area euro, pur con notevoli sacrifici per la popolazione. [Di Giorgio, G, etc., 2024]

2.5 La sostenibilità del debito pubblico

Per valutare la sostenibilità del debito pubblico, è fondamentale considerare non solo l'ammontare assoluto del debito e del deficit, ma anche come questi valori evolvono nel tempo in relazione al PIL, ovvero il Prodotto Interno Lordo. Il PIL rappresenta il valore totale dei beni e servizi prodotti da un paese in un determinato periodo di tempo ed è un indicatore chiave della crescita economica e del livello di sviluppo di un paese. In questo contesto, il rapporto tra debito pubblico e PIL è un indice cruciale della solidità finanziaria di uno Stato, poiché il PIL misura la capacità di uno Stato di risanare il proprio debito tramite le entrate fiscali.

Un elevato rapporto debito/PIL può minare la fiducia degli investitori sulla capacità di un paese di onorare i propri impegni finanziari, spingendo questi ultimi a richiedere tassi di interesse più alti per compensare il rischio associato. Questo, a sua volta, aumenta il costo di finanziamento per il governo. Al contrario, un basso rapporto debito/PIL può contribuire a mantenere la fiducia degli investitori e a ridurre i costi di finanziamento.

Il valore del rapporto debito/PIL influenza anche le decisioni politiche riguardanti la spesa pubblica e le tasse. Un alto rapporto può limitare la capacità di un governo di aumentare la spesa o ridurre le tasse, restringendo le risorse disponibili per investimenti pubblici, programmi di spesa sociale e supporto alla popolazione. Inoltre, un elevato debito può ridurre la capacità di uno Stato di gestire crisi economiche, sanitarie o geopolitiche, compromettendo ulteriormente la sua solvibilità.

L'impatto del rapporto debito/PIL si estende anche alle generazioni future. Un paese molto indebitato dovrà destinare una parte significativa delle sue entrate al pagamento degli interessi sul debito, riducendo così le risorse disponibili per investimenti in settori chiave come istruzione, sanità e infrastrutture. Questa mancanza di investimenti può avere effetti negativi a lungo termine sulla crescita economica e sul benessere delle future generazioni.

Per quanto riguarda l'andamento del rapporto debito/PIL, si possono delineare quattro scenari principali, basati sul contributo della crescita economica e sul costo del debito misurato dal tasso di interesse:

1. Entrate inferiori alle spese primarie, con tasso di crescita del PIL superiore al tasso di interesse: In questo scenario, il debito pubblico rimane stabile nel tempo nonostante i disavanzi primari, poiché la crescita economica genera risorse sufficienti per ripagare il debito.
2. Entrate inferiori alle spese primarie, con tasso di crescita del PIL inferiore al tasso di interesse: Qui, il rapporto debito/PIL tende a crescere nel tempo, richiedendo attenzione costante per evitare un aumento incontrollato del debito.
3. Entrate superiori alle spese primarie, con tasso di crescita del PIL inferiore al tasso di interesse: Questo scenario vede l'economia impegnata in un percorso virtuoso di avanzi primari, ottenuti attraverso una riduzione della spesa o un aumento delle tasse, sufficienti a ridurre il debito nel tempo.
4. Entrate superiori alle spese primarie, con tasso di crescita del PIL superiore al tasso di interesse: In questa situazione, il debito si riduce progressivamente grazie a una combinazione di politiche fiscali favorevoli e crescita economica robusta.

Il peggior scenario si verifica quando il tasso di interesse è maggiore del tasso di crescita dell'economia. Questo fenomeno, noto come "effetto palla di neve", comporta la necessità di generare ampi avanzi primari per mantenere il debito sostenibile. Tuttavia, tali avanzi richiedono elevate imposte, che possono avere effetti recessivi sull'economia, creando un circolo vizioso di crescita economica stagnante e aumento del debito. In casi estremi, questo potrebbe portare a una crisi di sostenibilità del debito, costringendo lo Stato a considerare il "ripudio del debito", ovvero il rifiuto di ripagare il debito pubblico contratto.

In sintesi, la gestione del debito pubblico richiede un attento equilibrio tra politiche fiscali, crescita economica e costi di finanziamento per garantire la stabilità economica e la fiducia degli investitori nel lungo periodo. [Di Giorgio, G., etc., 2024]

2.6 Debito pubblico: teorie economiche e sfide demografiche

Le teorie economiche sul debito pubblico offrono diverse prospettive sugli effetti economici e le implicazioni del debito su un sistema economico. La visione keynesiana, basata sulle idee di John Maynard Keynes, sostiene che il debito pubblico può avere un effetto positivo sull'attività economica, specialmente in periodi di crisi economica. Questo perché il finanziamento della spesa pubblica attraverso il debito pubblico aumenta la domanda aggregata, con conseguenti benefici sui redditi degli individui. Tali incrementi di reddito portano a un aumento dei consumi e della domanda di attività finanziarie, stimolando ulteriormente l'economia.

In particolare, Keynes evidenziava l'importanza del debito pubblico durante le recessioni economiche. In tali periodi, quando gli investimenti privati e i consumi delle famiglie diminuiscono, lo Stato può intervenire utilizzando il debito pubblico per finanziare la spesa, mantenendo così l'attività economica. Questo approccio si è rivelato particolarmente utile durante la crisi economica globale del 2008 e la pandemia di COVID-19, quando molti governi hanno aumentato il debito pubblico per sostenere le economie nazionali.

D'altro canto, la teoria classica, ripresa da Robert Barro e ispirata alle idee dell'economista inglese David Ricardo, offre una prospettiva diversa. Secondo questa teoria, il debito pubblico non dovrebbe essere incluso nella ricchezza finanziaria netta degli individui. Questo perché l'emissione di titoli del debito sottrae risorse future alla collettività. Quando valutano la propria ricchezza, gli individui considerano l'onere futuro delle imposte necessarie per ripagare il debito. In altre parole, il debito pubblico rappresenta un onere che sarà trasferito alle generazioni future.

La proposizione di equivalenza ricardiana afferma che gli individui sono indifferenti riguardo al modo in cui la spesa pubblica viene finanziata, sia attraverso tasse che debito. Essi comprendono che un aumento della spesa pubblica richiederà comunque un aumento delle entrate future, indipendentemente dalla modalità di finanziamento. Di conseguenza, l'aumento della spesa pubblica comporterà una riduzione corrispondente della spesa privata, poiché le persone risparmiano in previsione di future imposte. Tuttavia, l'evidenza empirica non supporta pienamente questa visione. Molte persone sembrano preferire il finanziamento tramite debito pubblico, in parte perché non percepiscono immediatamente il problema del pagamento degli interessi futuri, soffrendo così di una sorta di "illusione finanziaria".

Oltre alle variabili economiche direttamente collegate al debito pubblico, come tasse, spesa pubblica, Pil e interessi, è fondamentale considerare l'impatto della demografia. Attualmente, nei Paesi sviluppati, stiamo assistendo a un progressivo invecchiamento della popolazione. Tassi di natalità bassi e un aumento dell'aspettativa di vita hanno portato a una maggiore proporzione di persone anziane rispetto a quelle in età lavorativa. Questo invecchiamento della

popolazione comporta un aumento della spesa pubblica, soprattutto per pensioni e sanità, e verosimilmente porterà a un incremento del debito pubblico.

Inoltre, con una crisi demografica che riduce il numero di persone in età lavorativa, le entrate dello Stato diminuiscono, rendendolo ancora più dipendente dal debito pubblico per finanziare le proprie spese. L'invecchiamento della popolazione è generalmente accompagnato da una bassa crescita economica, poiché la mancanza di lavoratori giovani riduce l'innovazione e la produttività, due fattori chiave per la crescita economica. Di conseguenza, con una crescita economica deludente, le entrate potrebbero non essere sufficienti a coprire la spesa pubblica, rendendo inevitabile un aumento del debito.

Il presidente dell'ISTAT, Gian Carlo Blangiardo, ha evidenziato che il cambiamento demografico potrebbe ridurre significativamente il PIL dell'Italia entro il 2070, con una riduzione di 500 miliardi di euro. Questa riduzione del PIL avrà ripercussioni significative sulla dinamica del rapporto debito pubblico e PIL. Blangiardo ha introdotto il concetto di "PIL demografico", che considera l'impatto degli eventi demografici sulla capacità produttiva futura di un Paese. Questo concetto può essere utile per calcolare diversamente il percorso di rientro da un debito pubblico elevato, tenendo conto della struttura demografica del Paese debitore.

Per l'Italia, la crisi demografica rappresenta una delle principali fonti di preoccupazione per la sostenibilità del debito pubblico. Oltre alla crisi delle nascite, bisogna considerare l'impatto dell'invecchiamento della popolazione, in particolare con l'uscita dal mondo del lavoro della generazione dei baby boomers. Le stime riportate nel Documento di Economia e Finanza (DEF) 2023 indicano che la crisi demografica potrebbe annullare gli sforzi per riequilibrare il bilancio pubblico, con il rapporto debito pubblico-Pil che raggiungerebbe il picco nel 2055 al 180%. Un livello così elevato di debito renderebbe l'Italia vulnerabile a eventi esogeni e a crisi finanziarie. Affrontare la crisi demografica richiede un approccio integrato. Politiche che mirano a rafforzare la natalità, come il sostegno economico alle famiglie e l'ampliamento dei servizi per l'infanzia, devono essere accompagnate da misure per aumentare immediatamente il numero di lavoratori, come la gestione dei flussi migratori.

Inoltre, è fondamentale migliorare le prospettive economiche e di vita dei giovani, intervenendo sulla loro formazione e sulle condizioni nel mercato del lavoro per consentire loro di formare una famiglia e avere figli. L'aumento dell'occupazione femminile è un obiettivo chiave, da perseguire attraverso politiche che rendano meno costoso per le donne partecipare al mercato del lavoro, come il potenziamento degli asili e l'organizzazione di attività pomeridiane nelle scuole.

Infine, dato l'importante ruolo degli immigrati nel mitigare la crisi demografica, è essenziale favorire la loro integrazione nella società. Sebbene le sfide siano enormi e non esistano

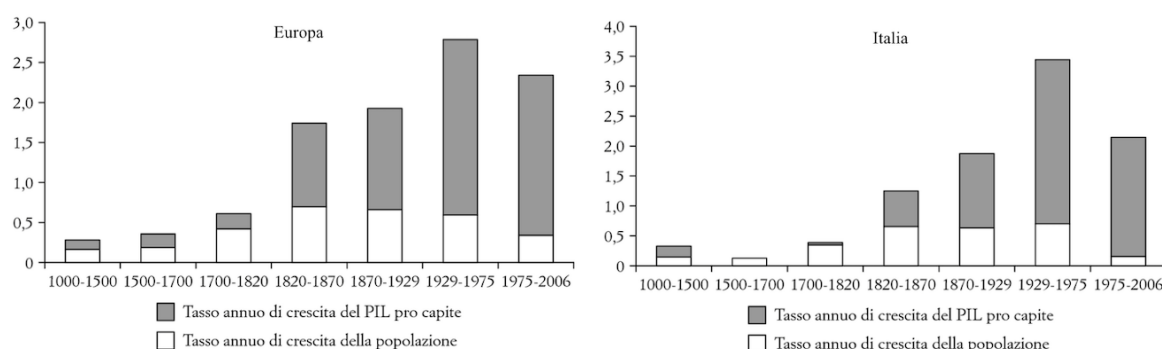
soluzioni semplici, è chiaro che il problema del debito pubblico non riguarda solo le variabili economiche, ma riflette una serie di dinamiche più ampie che richiedono un approccio integrato e multifattoriale. [Di Giorgio, G., etc., 2024]

Capitolo 3 Demografia e debito pubblico

3.1 Nuovi modelli endogeni di crescita economia e demografica

Gli studi più recenti mirano a superare i limiti dell'approccio malthusiano, che considera l'economia come una variabile esogena, e di quello neoclassico, che vede la popolazione e in parte lo sviluppo tecnologico come esogeni. Si sviluppa quindi uno schema generale in cui sia le dinamiche demografiche che quelle economiche sono endogene. L'obiettivo è spiegare l'evoluzione della popolazione e la crescita del reddito pro capite osservati prima della rivoluzione industriale, durante la transizione demografica e nelle fasi più recenti di sviluppo. Tuttavia, questi modelli non sono ancora stati verificati empiricamente per la difficoltà di ottenere stime accurate delle variabili chiave. La verifica della correttezza dei modelli viene quindi effettuata esaminando la coerenza dei loro risultati qualitativi con le tendenze storiche osservate nell'evoluzione demografica ed economica.

Figura 3.1 - Tassi di crescita della popolazione e del reddito pro capite in Europa e in Italia



Fonte: Elaborazione sui dati di Maddison (2007) – Sartor, N., 2010, *Invecchiamento, immigrazione, economia*, Mulino, Bologna

La figura 3.1 mostra le principali tendenze che caratterizzano l'Europa occidentale nel corso dell'ultimo millennio, basandosi sui dati forniti da Maddison (2007). I dati mostrano che l'aumento del tasso di crescita della popolazione, che raggiunge un picco nella seconda metà del XIX secolo, è inizialmente associato a un aumento del tasso di crescita del reddito pro capite. Tuttavia, con il miglioramento delle condizioni di vita, si nota un rallentamento nella crescita demografica.

L'Italia, pur avendo registrato un ritardo nello sviluppo economico tra il 1500 e la prima metà del 1800, non si discosta significativamente dagli altri paesi europei in termini di tendenze demografiche ed economiche.

Questi studi contemporanei differiscono dagli approcci neoclassici, poiché pongono minore enfasi sull'accumulazione di capitale fisico e maggiore attenzione al capitale umano, inteso come le conoscenze acquisite nel tempo e disponibili a tutti, e alla sua variazione. Secondo questi modelli, il progresso delle conoscenze scientifiche e tecnologiche è in grado di alimentare

permanentemente la crescita economica, indipendentemente dall'adeguatezza dei flussi di risparmio destinati all'ampliamento o all'ammodernamento degli impianti e delle attrezzature. La teoria distingue tra paesi sviluppati con bassa fecondità e alti redditi pro capite e paesi sottosviluppati con alta fecondità e bassi redditi. Secondo lo studio di Becker, Murphy e Tamura (1990), un aumento esogeno della produttività, causato da un'innovazione scientifica o tecnologica, può innescare diversi percorsi di sviluppo a seconda delle decisioni di procreazione delle famiglie influenzate dal reddito e dai salari.

Se nelle economie sottosviluppate l'aumento del reddito porta a un maggior numero di figli, assorbendo così l'incremento del reddito e impedendo l'accumulo di capitale, nei paesi sviluppati il maggior reddito determina un minor numero di figli compensato da una loro maggiore "qualità". Questo aumento della qualità è rappresentato da un periodo più lungo dedicato all'apprendimento e da maggiori cure sanitarie, aumentando così il capitale umano e quindi lo sviluppo economico.

Secondo Galor e Weil (2000), il progresso tecnico dipende dalla dimensione della popolazione. Superata una certa soglia dimensionale, aumenta la probabilità di innovazioni. Una volta imboccato il sentiero di sviluppo, la fecondità rimane bassa e la crescita economica dipende esclusivamente dagli investimenti nelle conoscenze, influenzati dal tasso di mortalità: minore è la mortalità, maggiore è il rendimento dell'istruzione.

La diminuzione della fertilità, l'incremento delle conoscenze, la crescita economica e l'allungamento dell'aspettativa di vita sono fenomeni interconnessi che si influenzano reciprocamente. Tuttavia, mantenere una bassa fertilità nel lungo periodo presenta sfide importanti, come l'impatto negativo sulla situazione finanziaria pubblica e la necessità di adottare politiche efficaci per favorire la produttività e gli investimenti nell'istruzione e nella ricerca. [Sartor, N., 2010]

3.2 Impatto del mutamento demografico sul bilancio pubblico

Per comprendere a fondo gli effetti che il cambiamento demografico esercita sul bilancio pubblico, è essenziale analizzare tre aspetti fondamentali e le loro interazioni: la struttura e l'evoluzione demografica, il complesso delle regole che disciplinano le entrate e le uscite del bilancio pubblico, e il livello e la sostenibilità a lungo termine del debito pubblico.

La valutazione della struttura demografica richiede dati dettagliati sulla popolazione residente, suddivisi per età e genere, e proiezioni di lungo periodo. Sebbene non ci siano particolari difficoltà nel reperire questi dati, è cruciale avere previsioni accurate che permettano di pianificare efficacemente le politiche pubbliche future.

Il bilancio pubblico deve essere analizzato con una rendicontazione più complessa rispetto alla contabilità tradizionale. Oltre a quantificare le risorse finanziarie impiegate o fornite da ciascun programma pubblico, è necessario stimare l'importo medio pro capite di tali programmi, distinto per età e genere dei beneficiari. Queste stime non possono essere ricavate dalle sole statistiche ufficiali e devono essere ottenute tramite indagini campionarie e dati amministrativi, tenendo conto delle normative che regolano l'accesso ai benefici.

I conti intergenerazionali forniscono informazioni cruciali sul valore attuale dei trasferimenti netti che ciascun individuo riceverà o pagherà alle pubbliche amministrazioni per il resto della sua vita. Questi conti considerano le probabilità di sopravvivenza e attualizzano le somme future usando un tasso di interesse reale costante. Per un neonato, il valore attuale delle imposte nette rappresenta l'ammontare che lo Stato riceverà o erogherà durante l'intera vita dell'individuo, assumendo politiche pubbliche invariate.

Gli individui ricevono sussidi netti nelle prime due decadi di vita, versano imposte nette durante le età centrali (22-60 anni), e ricevono nuovamente sussidi netti dopo i 60 anni. Le imposte dirette e i contributi sociali riflettono la relazione tra il reddito da lavoro, l'età e il genere, con differenze significative dovute alla partecipazione al mercato del lavoro e ai livelli salariali.

Durante le età lavorative, il valore attuale delle imposte nette aumenta, raggiungendo un picco nella terza decade di vita per gli uomini e nella seconda per le donne.

Il bilancio pubblico beneficia maggiormente dalle imposte pagate durante le età centrali, mentre i costi aumentano nelle età giovanili e anziane a causa dei servizi di istruzione, assistenza sanitaria e trasferimenti previdenziali.

In sintesi, una corretta valutazione degli impatti del mutamento demografico sul bilancio pubblico richiede un'analisi dettagliata della struttura demografica, delle regole di bilancio e della sostenibilità del debito pubblico. Le politiche future devono tenere conto delle proiezioni demografiche e delle dinamiche economiche per garantire la sostenibilità a lungo termine del bilancio pubblico. [Sartor, N., 2010]

3.3 La spesa sanitaria

Il sistema sanitario italiano si fonda su un modello di assistenza pubblica universale, improntato ai principi di solidarietà e accesso equo ai servizi sanitari per tutti i cittadini, indipendentemente dal loro reddito o status assicurativo. [Ministero della Salute, 2019]

Il finanziamento del Sistema Sanitario Nazionale (SSN) è sostenuto principalmente attraverso tasse e contributi previdenziali, garantendo così un'offerta universale e gratuita dei servizi sanitari.

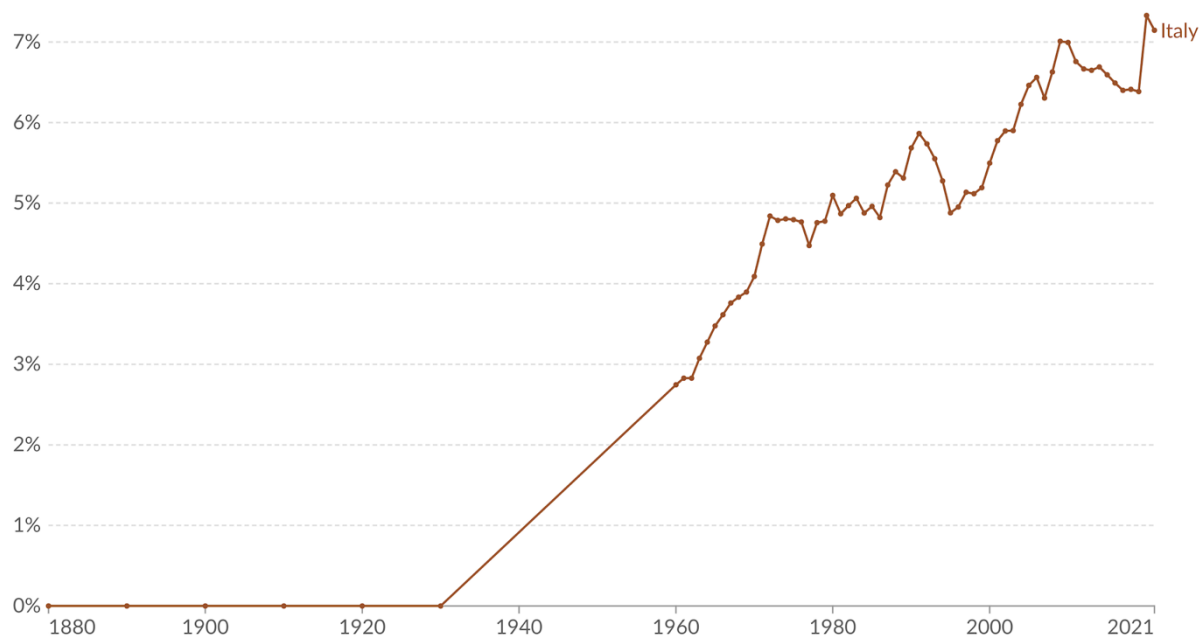
Oltre ai finanziamenti nazionali, le regioni contribuiscono al finanziamento del sistema sanitario, integrando i fondi centrali con risorse proprie per migliorare l'offerta dei servizi sanitari sul proprio territorio. Questo sistema finanziario ibrido consente una gestione più flessibile e adattabile alle specifiche esigenze locali, assicurando un'assistenza sanitaria più mirata ed efficiente.

L'interazione dei cittadini con i costi dei servizi sanitari avviene attraverso ticket e compartecipazioni finanziarie, che riguardano visite specialistiche, farmaci e altre prestazioni non completamente coperte dal Servizio Sanitario Nazionale. Questo meccanismo di partecipazione economica aiuta a sostenere il sistema sanitario nazionale e a garantire una distribuzione equa delle risorse disponibili. [Camera dei deputati, 2018]

Il sistema sanitario italiano si trova ad affrontare crescenti pressioni a causa delle esigenze specifiche della popolazione anziana. La gestione delle malattie croniche e delle condizioni legate all'età avanzata, insieme alla fornitura di servizi di assistenza a lungo termine, diventano priorità cruciali. Ciò comporta un aumento delle risorse destinate all'offerta di servizi sanitari, sia in termini assoluti che in rapporto al Prodotto Interno Lordo (PIL), oltre alla necessità di adeguare costantemente le politiche sanitarie per far fronte alle sfide poste dall'invecchiamento della popolazione.

Analizzando la serie storica della spesa sanitaria pubblica come percentuale del PIL in Italia, emerge un costante aumento nel corso degli anni. Questo riflette l'importanza crescente attribuita alla salute pubblica e alla gestione delle esigenze mediche di una popolazione invecchiata. Tale tendenza sottolinea l'importanza di adeguare continuamente le risorse e le politiche sanitarie per garantire un accesso equo e sostenibile ai servizi sanitari per tutti i cittadini italiani, in un contesto di mutamento demografico e sociale sempre più complesso. [MEF Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, 2023]

Figura 3.2 – Spesa sanitaria pubblica in percentuale del PIL – Italia



Fonte: Our World in Data. <https://ourworldindata.org/financing-healthcare>

3.4 La spesa pensionistica

Le pensioni rappresentano una delle principali sfide per il bilancio pubblico a causa dell'entità della spesa e della loro sensibilità alla struttura demografica. Negli ultimi decenni, il sistema pensionistico è stato oggetto di numerose riforme, a partire dagli anni '90, con l'obiettivo di adattarlo ai cambiamenti demografici. Esistono due tipi di sistemi pensionistici: quello a ripartizione e quello a capitalizzazione, entrambi influenzati dalla struttura demografica del paese. Nel sistema a ripartizione, adottato dalla maggior parte dei sistemi pensionistici pubblici, i contributi dei lavoratori attivi finanziano le pensioni erogate nello stesso anno. Al contrario, nel sistema a capitalizzazione, i contributi versati dai lavoratori vengono investiti e accumulati per essere utilizzati durante la pensione. Nonostante le apparenze, anche il sistema a capitalizzazione non è immune agli effetti dell'invecchiamento della popolazione, contrariamente a quanto spesso si pensa.

Già negli anni '60, Einaudi aveva previsto che un sistema pensionistico generoso, combinato con l'aumento dell'aspettativa di vita, avrebbe creato problemi economici. Aveva inoltre previsto che il calo delle nascite avrebbe aggravato la situazione. La questione centrale rimane se i lavoratori sono disposti a sacrificare una parte della loro produzione per sostenere un numero crescente di pensionati, o se sarà necessario allungare il periodo lavorativo.

Il sistema pensionistico italiano adotta principalmente un sistema a ripartizione per finanziare le pensioni. L'amministrazione e il mantenimento del sistema a ripartizione sono di competenza governativa, il che significa che il governo è responsabile di garantire che le entrate siano

sufficienti per coprire le spese pensionistiche attuali. Questo sistema ha il vantaggio di fornire un reddito pensionistico stabile e prevedibile per i pensionati attuali, senza la necessità di accumulare grandi riserve finanziarie per il futuro. Tuttavia, è importante monitorare attentamente la sostenibilità finanziaria del sistema e adottare le misure necessarie per garantire che possa continuare a fornire un adeguato sostegno alle generazioni future di pensionati.

Questo sistema può presentare rischi e sfide, specialmente in un contesto di invecchiamento della popolazione e di diminuzione del rapporto tra lavoratori attivi e pensionati. Con un numero crescente di pensionati e un minor numero di lavoratori attivi, potrebbero sorgere problemi di sostenibilità finanziaria a lungo termine, poiché le entrate potrebbero non essere sufficienti per coprire completamente i costi delle pensioni.

Per far fronte a queste sfide, diversi paesi, tra cui l'Italia, hanno adottato riforme mirate a rendere il sistema pensionistico più sostenibile nel lungo periodo. Tra queste, vanno menzionate la riforma Amato, varata nel 1992 sotto la guida del presidente del Consiglio Giuliano Amato, e la riforma Dini, attuata nel 1995 durante il governo presieduto da Lamberto Dini. Entrambe queste riforme hanno introdotto importanti cambiamenti nel sistema pensionistico italiano per affrontare le sfide legate all'invecchiamento della popolazione e garantirne la sostenibilità nel lungo periodo.

La riforma Amato ha previsto principalmente:

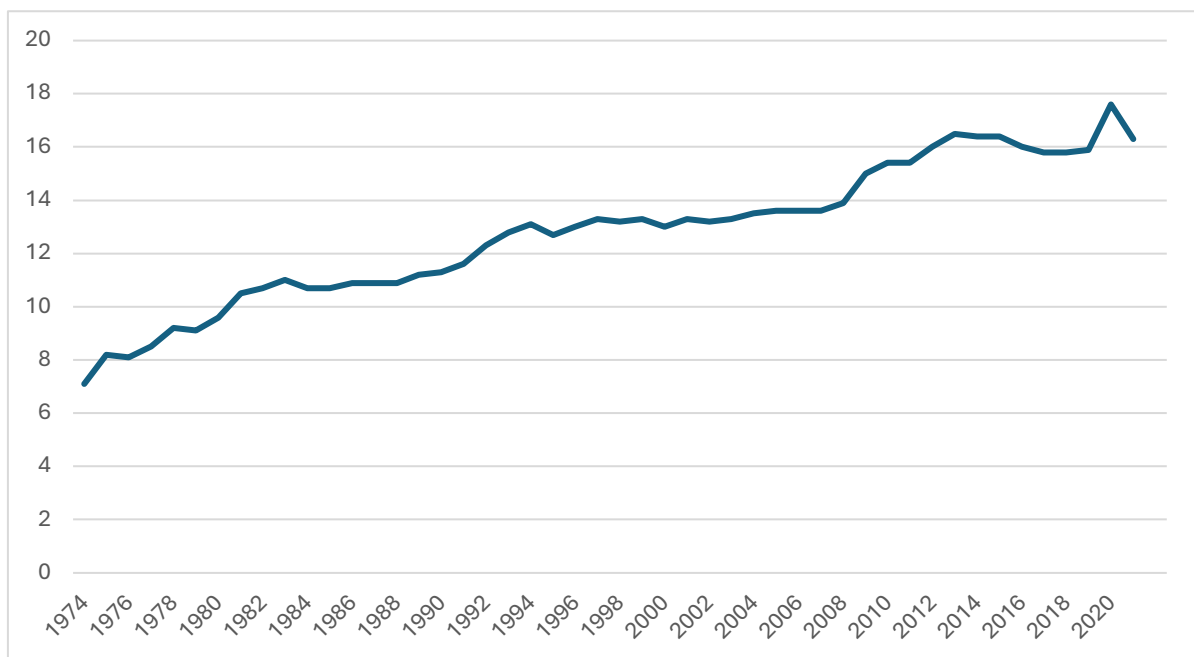
1. Introduzione del sistema contributivo: questo sistema calcola le pensioni in base ai contributi versati dal lavoratore nel corso della sua carriera lavorativa, anziché basarsi sui criteri retributivi precedenti.
2. Aumento dell'età pensionabile: sono state introdotte disposizioni per aumentare gradualmente l'età minima per andare in pensione, al fine di adattarsi all'allungamento dell'aspettativa di vita.
3. Revisione degli importi pensionistici: si sono rivisti i criteri per il calcolo delle pensioni, riducendo i benefici per chi si è pensionato anticipatamente.

La riforma Dini ha aggiunto ulteriori modifiche, tra cui:

1. Limitazione degli assegni pensionistici: si è introdotta una maggiore equità nei trattamenti pensionistici, limitando gli assegni pensionistici più elevati.
2. Aumento dei requisiti di accesso: si è innalzato l'età minima per accedere alla pensione, con l'obiettivo di incentivare il prolungamento della vita lavorativa.
3. Riforma del sistema di indicizzazione delle pensioni: si è modificato il metodo di indicizzazione delle pensioni, passando da un'indicizzazione reale a una basata esclusivamente sull'inflazione.

Nonostante le riforme effettuate, la spesa pensionistica rispetto al PIL è aumentata nel corso del tempo, come illustrato nel grafico sulla spesa pensionistica in percentuale del PIL (Figura 3.3). Ciò sottolinea l'importanza di un costante monitoraggio e adeguamento del sistema pensionistico per garantire la sua sostenibilità e adattabilità alle mutevoli condizioni demografiche ed economiche. [Sartor, N., 2010]

Figura 3.3 – Spesa pensionistica in percentuale del PIL – Italia



Fonte: *elaborazione dati Eurostat e Istat*
https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/SPR_EXP_PENS_custom_2042946/bookmark/table?lang=en&bookmarkId=c43d9797-503f-4e9b-90b3-510f8714dd65
https://seriestoriche.istat.it/index.php?id=1&no_cache=1&tx_usercento_centofe%5Bcategoria%5D=5&tx_usercento_centofe%5Baction%5D=show&tx_usercento_centofe%5Bcontroller%5D=Categoria&cHash=9789dfecb3efc8fdb6f34413b2c38

In sintesi, l'invecchiamento della popolazione italiana richiede una risposta articolata e multidisciplinare da parte delle istituzioni pubbliche e della società nel suo complesso. È indispensabile affrontare le sfide poste da questo fenomeno demografico con strategie integrate che garantiscano la sostenibilità economica e sociale del paese, proteggendo allo stesso tempo il benessere e la qualità della vita di tutte le generazioni.

Capitolo 4 Conclusioni

L'analisi condotta in questa tesi ha evidenziato l'importante intreccio tra demografia e debito pubblico, due fattori fondamentali che influenzano profondamente l'economia e la società di uno Stato.

L'invecchiamento della popolazione, sia a livello globale che nazionale, emerge come un fenomeno significativo, con implicazioni dirette sul sistema pensionistico, sulla spesa sanitaria e sull'economia nel suo complesso. È importante sottolineare che l'invecchiamento della popolazione contribuisce anche ad un aumento del debito pubblico, poiché comporta una diminuzione della forza lavoro e un aumento delle spese legate all'assistenza sanitaria e alle pensioni.

D'altra parte, l'analisi del debito pubblico ha evidenziato la sua complessità e le sfide connesse, tra cui l'interazione con la politica monetaria, le crisi finanziarie e la sostenibilità economica nel lungo periodo. In Italia, l'evoluzione del debito pubblico rappresenta una delle sfide più pressanti per la stabilità finanziaria.

Nel terzo capitolo, sono stati esplorati i legami tra demografia e debito pubblico, concentrandosi sull'impatto del mutamento demografico sul bilancio pubblico, con particolare attenzione alla spesa sanitaria e pensionistica. Si è evidenziato come il cambiamento nella struttura demografica influenzi direttamente la sostenibilità delle finanze pubbliche.

In conclusione, emerge chiaramente che la demografia e il debito pubblico sono fattori interdipendenti che richiedono politiche pubbliche integrate e sostenibili. Il mutamento demografico impone una riformulazione delle politiche economiche e sociali, al fine di garantire la sostenibilità del debito pubblico e il benessere delle generazioni presenti e future. Sono necessarie politiche capaci di gestire in modo efficiente le sfide legate all'invecchiamento della popolazione, bilanciando la spesa pubblica e promuovendo la crescita economica

Questa ricerca fornisce uno spunto per approfondire ulteriormente le dinamiche complesse tra demografia e debito pubblico e per sviluppare politiche mirate a garantire la stabilità economica e sociale nel contesto delle sfide demografiche in corso.

Bibliografia

1. Borsa italiana, 2024, *Il Debito Pubblico Italiano*. Disponibile su: <<https://www.borsaitaliana.it/notizie/sotto-la-lente/debito-pubblico.htm>> [Data di accesso 5/06/2024]
2. Camera dei deputati, 2018, *Le fonti del Servizio sanitario nazionale*. Disponibile su: <https://temi.camera.it/leg17/post/app_la_composizione_dei_finanziamenti_del_fabbi_sogno_sanitario_nazionale> [Data di accesso: 4/06/2024]
3. Cottarelli, C., 2016, *Il macigno. Perché il debito pubblico ci schiaccia e come si fa a liberarsene*, Giangiacomo Feltrinelli Editore Milano
4. De Rose, Alessandra, “*La demografia: cos'è e perché è importante.*” *Rivista Foroeuropa*, vol. 2, no. 2038-5161, 2021. Disponibile su: <https://iris.uniroma1.it/bitstream/11573/1618869/1/DeRose_%20Demografia-ForoEuropa_2021.pdf> [Data di accesso:15/06/2024].
5. Department of Economic and Social Affairs - United Nations, 2022, *World Population Prospect 2022*. Disponibile su: <<https://population.un.org/wpp/Download/Standard/MostUsed/>> [Data di accesso: 16/05/2024]
6. Di Comite, Luigi, 1995, *Transizione demografica*. Disponibile su: <[https://www.treccani.it/enciclopedia/transizione-demografica_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/transizione-demografica_(Enciclopedia-Italiana)/)> [Data di accesso: 14/05/2024]
7. Di Giorgio, G., Pandimiglio, A., Traficante, G., 2024, *Nelle tasche degli italiani. Il debito pubblico spiegato bene. Come funziona, come liberarcene*, Newton Compton editori s.r.l, Roma.
8. Istat, *Spesa Pensionistica sul Pil, indice di beneficio relativo e tassi di pensionamento per tipologia di trattamento – Anni 1971-2014*. Disponibile su: <https://seriestoriche.istat.it/index.php?id=1&no_cache=1&tx_usercento_centofe%5Bcategoria%5D=5&tx_usercento_centofe%5Baction%5D=show&tx_usercento_centofe%5Bcontroller%5D=Categoria&cHash=9789dfecb3efc8fdb6fbe34413b2c38c> [Data di accesso: 30/05/2024]
9. Maggiolo Samantha, 2023, *Cos'è una piramide demografica: ecco come viene rappresentata la popolazione di uno Stato*. Disponibile su: <<https://www.geopop.it/cose-una-piramide-demografica-ecco-come-viene-rappresentata-la-popolazione-di-uno-stato/>> [Data di accesso: 14/05/2024]

10. MEF Dipartimento del Tesoro, *Buoni del Tesoro Poliennali (Btp)*. Disponibile su: <https://www.dt.mef.gov.it/it/debito_pubblico/titoli_di_stato/quali_sono_titoli/btp/> [Data di accesso: 05/06/2024]
11. MEF Dipartimento del Tesoro, *Buoni ordinari del Tesoro (Bot)*. Disponibile su: <https://www.dt.mef.gov.it/it/debito_pubblico/titoli_di_stato/quali_sono_titoli/bot/#:~:text=I%20Bot%20sono%20titoli%20che,di%20rendimento%20anzich%C3%A9%20di%20prezzo.> [Data di accesso: 05/06/2024]
12. MEF Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, 2023, *Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario. Previsioni elaborate con i modelli della Ragioneria Generale dello Stato aggiornati al 2023*. Disponibile su: <https://www.rgs.mef.gov.it/_Documenti/VERSIONE-I/Attivit-i/Spesa-soci/Attivita_di_previsione_RGS/2023/Rapporto-2023.pdf> [Data di accesso: 4/06/2024]
13. Ministero della Salute, 2019, *I principi del Servizio sanitario nazionale (SSN)*. Disponibile su: <<https://www.salute.gov.it/portale/lea/dettaglioContenutiLea.jsp?lingua=italiano&id=5073&area=Lea&menu=vuoto>> [Data di accesso 4/06/2024].
14. National Geographic Education, 2024, *Demography*. Disponibile su: <<https://education.nationalgeographic.org/resource/demography/>> [Data di accesso: 24/04/2024]
15. Ortiz-Ospina Esteban e Roser Max, 2017, *Healthcare Spending*. Disponibile su: <<https://ourworldindata.org/financing-healthcare>> [Data di accesso: 30/05/2024]
16. Our World in data, 2022, *Natural Population growth*. Disponibile su: <<https://ourworldindata.org/grapher/natural-population-growth>> [Data di accesso: 16/05/2024]
17. Our World in data, 2022, *Natural Population growth*. Disponibile su: <<https://ourworldindata.org/grapher/natural-population-growth?country=~ITA>> [Data di accesso: 28/05/2024]
18. Our World in data, 2022, *Old-age dependency ratio, 1950 to 2021*. Disponibile su: <<https://ourworldindata.org/grapher/age-dependency-ratio-old?tab=chart&country=~ITA>> [Data di accesso: 30/05/2024]
19. Population Pyramid. Disponibile su: <<https://www.populationpyramid.net/it/mondo/>> [Data di accesso: 14/05/2024]
20. Population Pyramid. Disponibile su: <<https://www.populationpyramid.net/italy/>> [Data di accesso: 28/05/2024]

21. Redazione Ansa, 2022, Onu la popolazione mondiale supera gli 8 miliardi di persone. Disponibile su: < https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2022/11/15/onu-la-popolazione-mondiale-supera-gli-8-miliardi-di-persone_03c3f5a3-20a7-45d9-a236-8cc516587462.html > [Data di accesso 16/06/2024]
22. Rimini Economia, 2023, *Cos'è il Debito Pubblico e Come Influisce sull'Economia di un Paese*. Disponibile su: < <https://riminieconomia.it/la-verita-nascosta-del-debito-pubblico-e-come-plasmi-leconomia-di-un-paese/> > [Data di accesso 05/06/2024]
23. Ritchie Hannah e Roser Max, 2019, *Age Structure*. Disponibile su: <<https://ourworldindata.org/age-structure>> [Data di accesso: 14/05/2024]
24. Roser Max, 2023, *Demographic transition: Why is rapid population growth a temporary phenomenon*. Disponibile su: <<https://ourworldindata.org/demographic-transition>> [Data di accesso: 14/05/2024]
25. Sartor, N., 2010, *Invecchiamento, immigrazione, economia. Quali politiche pubbliche?*, Mulino, Bologna.

Ringraziamenti

In quest'ultima parte della mia tesi voglio ringraziare tutti coloro che mi hanno sostenuto durante il mio percorso.

In primis, ringrazio me stessa, per la determinazione e la forza di volontà che mi ha permesso di raggiungere questo traguardo.

Il mio ringraziamento va ai miei genitori e a mia sorella. Senza il vostro supporto morale, non sarei mai potuta arrivare fin qui. Grazie per il vostro amore incondizionato, il vostro sostegno costante e per aver sempre creduto in me. Siete stati la mia forza in ogni momento.

Ringrazio i miei nonni e la mia famiglia per il vostro incoraggiamento e per essere stati sempre presenti. Il vostro affetto mi ha guidato lungo questo percorso.

Un ringraziamento speciale va ai miei amici, per essere sempre al mio fianco, per le risate, i momenti di svago e per avermi dato la spinta quando ne avevo più bisogno. La vostra amicizia è stata fondamentale per il mio successo.

Infine, per ultimo ma non per importanza, voglio ringraziare il mio collega di studi e amico, per aver sopportato la mia moltitudine di ansie, i miei riassunti prolissi e le innumerevoli ore di studio insieme. Senza il tuo sostegno e la tua pazienza infinita, probabilmente sarei ancora al primo anno. Grazie per aver condiviso con me non solo i libri, ma anche risate e momenti di sconforto. Sei stato il mio compagno di avventure in questa giungla accademica.

Grazie di cuore a tutti.